

# Le deroghe frenano gli effetti della stretta sulle cessioni

## Agevolazioni

**Troppe eccezioni nel decreto di febbraio: i lavori già avviati generano crediti pagabili**

**Giuseppe Latour  
Giovanni Parente**

Anche nel 2023 il superbonus sarà classificato come pagabile. La formula, ipertecnica, sulla quale ieri Eurostat si è espressa in maniera formale con una lettera all'Istat, ha un effetto pratico piuttosto semplice: il deficit collegato alla maxiagevolazione, come era stato negli anni scorsi, non sarà rateizzato in più annualità, ma inciderà tutto sul bilancio nel quale si sono formate le detrazioni. Quindi, in questo caso, il 2023.

La decisione era legata al concetto di credito "pagabile" o "non pagabile". Per la classificazione statistica un credito pagabile ha un'alta probabilità di essere incassato e viene caricato

tutto sull'anno nel quale si forma. Un credito non pagabile, invece, è caratterizzato da un rischio più elevato di andare perso e, quindi, viene rateizzato anno per anno, secondo il suo effettivo utilizzo. Proprio la cessione dei crediti e lo sconto in fattura, introdotti a metà 2020, hanno aumentato in maniera netta le probabilità di incasso del superbonus.

La stretta sulle cessioni, arrivata a febbraio con il Dl 11/2023, serviva proprio a invertire questa tendenza, segnando una discontinuità rispetto al passato. I crediti non cedibili sarebbero tornati ad essere anche non pagabili, diluendo l'effetto sul deficit. Quella manovra, però, sembra avere fallito il suo obiettivo, tanto che ora i dubbi del Governo si stanno concentrando di nuovo, più che sulle agevolazioni in sé, proprio sullo strumento della cessione, da limitare ancora.

In questo contesto arriva la decisione di Eurostat, sintesi di uno scambio continuo di informazioni e dati con Istat. Proprio l'istituto italiano di statistica spiega, parlando del decreto di febbraio, che «le nuove disposizioni hanno anche previsto una

serie di eccezioni per le spese sostenute nel 2023, per le quali continuano ad applicarsi le condizioni di utilizzo previgenti». Le evidenze ad oggi disponibili «hanno mostrato che queste eccezioni rappresentano la parte prevalente delle spese sostenute nel 2023». Quindi, la coda dei lavori già avviati prima del divieto ha alimentato una grande mole di cessioni nel 2023, depotenziando il blocco e lasciando i crediti pagabili.

Per il 2024 la partita è destinata a riaprirsi: «La definizione dei profili contabili del superbonus 2024 - prosegue Istat - richiede, quindi, un ulteriore approfondimento metodologico e una valutazione sulla base delle evidenze quantitative che diverranno via via disponibili». Bisognerà, cioè, verificare gli effetti pratici delle norme in vigore il prossimo anno. Su tutta questa vicenda pende l'incognita dei crediti incagliati. Anche su questo fronte Istat ha acceso un faro, dato che, se le perdite legate ai superbonus degli anni scorsi dovessero rivelarsi significative, la classificazione potrebbe essere ancora una volta rivista.